



— AVVENTURE NEL —
MAR·ROSSO
AARONNE COLAGROSSI

BROTHERS · DAEDALUS · ELPHINSTONE

©2019 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Per informazioni sui miei romanzi sul mare visita **www.colagrossiromanzi.it**

Prima edizione gennaio 2019

Foto originale di copertina di Marcello Di Francesco

www.marcellodifrancesco.com

Grafica di copertina realizzata da Gianluca Macchiarola, Campobasso.

Tutti i diritti sono riservati all'Autore. La riproduzione e uso dell'opera, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Lo stesso non ne autorizza né la traduzione dell'opera in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa.

AARONNE COLAGROSSI

AVVENTURE

NEL MAR ROSSO

BROTHERS DAEDALUS ELPHINSTONE

Dedicato al mio grande amico Marco Turtù, istruttore e sub di grandissima esperienza, che per primo mi accompagnò in questa fantastica avventura del mondo sommerso...

...e in memoria dei miei nonni, i cui saggi consigli cerco di seguire, sempre...

Prefazione

Nel 2013 indossai per la prima volta la mia attrezzatura subacquea per il fatidico esame Open: fu amore a prima vista, per così dire. Ricordo che mi brevettei il giorno del mio trentatreesimo compleanno, era il 12 ottobre e, purtroppo, la stagione subacquea italiana volgeva al termine. Dovetti attendere alcuni mesi prima di poter indossare nuovamente una muta umida, vi lascio immaginare l'attesa. Il mondo marino mi affascina da bambino, quando guardavo i documentari di Cousteau con la faccia incollata allo schermo, sognando di diventare uno dei sommozzatori della nave Calypso. Come ben capirete, ciò non è avvenuto, ahimè, ma il desiderio è rimasto. La passione per il mare include gli squali, poiché m'innamorai di queste meravigliose creature proprio guardando il film Lo Squalo all'età di tre anni. Penso di essere una delle poche persone al mondo a non essere stata terrorizzata da questi animali dopo la visione della pellicola, ma affascinata invece; naturalmente ne ero intimorito, ma volevo saperne di più. Nel 2012 m'immersi in una gabbia con i grandi squali bianchi al largo del Sudafrica e quando si prospettò questa seconda avventura del mare in Egitto, non me la lasciai scappare. Purtroppo proprio mentre scrivo queste righe, vengo a sapere che le isole Brothers, dove è ambientata una parte di quest'avventura sul mare, sono state chiuse alle immersioni subacquee, a causa di alcuni attacchi da parte dei famigerati squali oceanici a punte bianche (Carcharhinus longimanus) occorsi ai sub negli ultimi tempi, un anno dopo la nostra crociera. Spero che il sito riapra presto alla subacquea mondiale.

Aaronne Colagrossi

Gennaio 2019

2016

Ogni avventura ha un inizio e questa iniziò in Abruzzo, una sera, il 21 dicembre 2016, durante una grande cena dell'associazione subacquea di cui faccio parte: H₂O ScubaLibre Dive. Me ne stavo tranquillo a chiacchierare d'immersioni subacquee con altri ragazzi, assaporando i miei deliziosi arrosticini, inaffiati da un buon vino rosso, quando il mio amico di vecchia data, nonché PADI Master Instructor, Marco Turtù, si avvicinò e si sedette con il suo bicchiere di vino bianco.

«Amico mio», cominciò, scartando il pacchetto di Marlboro, «stiamo organizzando una crociera subacquea in Mar Rosso», fa una pausa, io lo osservo, «vedremo gli squali martello.»

«Sì, ci sarò.» Lui ride a crepelle, ed io aggiungo: «Inseriscimi in lista».

Pensava scherzassi. Gli dissi che invece non stavo scherzando per niente.

Nove mesi dopo, nel settembre 2017, quasi fosse un parto vero e proprio, la partenza si avvicinava e l'eccitazione di tutto il gruppo saliva di giorno in giorno, di ora in ora, come una bomba pronta a esplodere.

Eravamo pronti per gli squali.

2017

Il trillo diabolico della sveglia penetra nel mio timpano come un pugnale affilato tra le carni di un neonato. Guardo l'ora: le sei del mattino spaccate del 24 settembre 2017. Fuori è ancora buio, la città di Pescara è immersa nel sonno. Non è un problema, m'infilo sotto la doccia calda e mi rigenero.

Quando scendo a fare colazione, nella sala principale del B&B, arredato in stile etnico, il cagnolino del padrone zampetta come un piccolo ragno giocoso sui miei jeans, lo ignoro. Esco alle sette e raggiungo Marco e il sub Enzo De Marco, sul retro del parcheggio, dove carico lo zaino e la borsa con l'attrezzatura subacquea nell'auto di Turtù; il tatto della semplice borsa mi elettrizza, al solo pensiero dell'avventura nella quale mi sto per catapultare insieme ai miei compagni di viaggio. Marco aspira avida boccate dalla sigaretta; quando la getta via, vuol dire che siamo pronti. Partiamo a razzo (davvero) verso l'autostrada, per incontrarci con il resto del gruppo.

Direzione: Roma. Ci aspetta un aereo, anzi due; il primo diretto al Cairo e il secondo a Hurghada, una cittadina sulle coste egiziane del Mar Rosso. Nel porto ci imbarcheremo su un *Motor Yacht*, per raggiungere il cuore di quella distesa marina. Il regno dello squalo martello.

ROMA

Il *rendez vous* con il resto della compagnia è al primo autogrill in autostrada, la Pescara - Roma. Ci attendono: Fabrizio De Luca, Gioele Cirone, Sigfrido Perfetto, Marianna Sansone ed Enzo Mucci (presidente di H₂O ScubaLibre Dive).

Arriviamo in orario a Fiumicino, tuttavia l'immenso aeroporto mi ricorda il fumetto di Dylan Dog, *Golconda*, "dove l'anima sprofonda", recitava il demone; una vera Babele, insomma.

Imbarchiamo l'attrezzatura e pascoliamo nel Terminal, cercando di far passare il tempo tra chiacchiere, caffè e sigarette. Il Boeing 737 Classe 800 ci attende alla fine del tunnel a forma di budello; dapprima si muore di caldo, ma poco dopo l'aria condizionata raggiunge temperature che raffredderebbero persino un cono vulcanico in eruzione.

Marianna ha stampato un report completo di tutte le immersioni della zona centrale del Mar Rosso e, a turno, leggiamo le più importanti; io mi concentro in particolare su quelle inerenti le isole Brothers e quella di Daedalus Reef. Gli schemi spiegano molto bene le immersioni nel loro complesso, indicando anche tutte le specie di pesce pelagico che è possibile incontrare in determinati periodi dell'anno, nonché i mammiferi marini, ove sono stati rilevati.

La parola che mi balza immediatamente all'occhio è una sola: squali.

I predatori dei mari, gli squali martello, in particolare, li considero dei veri ambasciatori di un altro mondo.

Dopo il solito profluvio video sul comportamento da assumere in caso di emergenza, parte una voce araba negli altoparlanti: è una preghiera. Distinguo chiaramente la solita cantilena: *La ilaha illa Allah wa-Muhammad rasul Allah*. Ovvero: non vi è altro dio all'infuori di Allah e Maometto il suo profeta. Ci sorbiamo la preghiera con la voce da cartone animato. Il grande aereo della Egypt Air decolla rombando sulla pista italiana, deviando verso sud non appena oltrepassa la linea di costa del Tirreno.

Mi tengo il cappello. Cristo: l'aereo è un congelatore, m'infilo anche la felpa. Non so come, ma Fabrizio guarda tranquillamente un video sulla Moto GP, forse lo avrà scaricato prima.

Dopo un'ora e mezzo di volo, sento Marianna e Marco che ridono a crepapelle, gli chiedo perché.

Marianna dice: «La signora qui dietro pensa che quella a sinistra sia la Sardegna».

«Avrai capito male.» Replico.

«No no! Ho capito benissimo, ha detto pure che si vede la Corsica.»

«See... Buenanotte.»

Sorvoliamo il Cairo, che assomiglia a una sorta d'immenso alveare giallo scuro nel bel mezzo del deserto: la città è enorme, dal punto di vista dell'estensione, incredibile. I controlli passaporti nel grande aeroporto sono snervanti, a dir poco. Quando finalmente arriviamo a Hurghada, la sera, siamo molto stanchi, ma

felici, perché le nostre borse, cariche di attrezzature subacquee, sono arrivate tutte intere.

La nostra guida, un romano sui cinquant'anni, Claudio, ci viene a prendere dinanzi l'entrata principale. Claudio è uno dei proprietari dell'imbarcazione *Alpha Librae*, un cabinato di ventotto metri interamente in legno, con due motori Caterpillar da 540 cavalli l'uno. Il nome della barca è un riferimento alla seconda stella della costellazione della Bilancia.

Carichiamo il piccolo pulmino all'inverosimile e partiamo nella calda notte araba, destinazione: il porto di Hurghada. Attraversiamo lunghe strade polverose e trafficate da dozzine e dozzine di macchine: il traffico egiziano mi ha sempre terrorizzato; poco dopo, infatti, uno scooter mezzo scassato tampona la macchina della polizia e i militari s'incazzano con l'incauto conducente.

La città è enorme e nella notte appare come un grappolo di luci bianche, pallide e fredde, sembrano migliaia di microscopici UFO pronti a scendere sulla Terra.

Lungo la marina della cittadina alcuni di noi decidono di fermarsi per acquistare le famigerate compresse Dramenex da 50 mg per il mal di mare. Io non le conoscevo e chiedo a Marco.

«Mai sentite queste compresse. Cos'hanno di speciale?»

Marco replica un sorriso enigmatico. «Sono molto più efficaci della Xamamina, con il vantaggio di non farti dilatare le iridi. In Italia ne è vietata la vendita, però in genere le compriamo direttamente qui.»

«Capisco, allora le prendo pure io.»

Il pulmino si ferma in un parcheggio polveroso, dove un sottile strato di sabbia gialla copre ogni cosa. La farmacia è illuminata a giorno nella notte secca. Entriamo in cinque, compreso Claudio, che ha bisogno di alcuni medicinali per la piccola farmacia di bordo, e chiediamo al medico informazioni riguardo al Dramenex.

«Tutto finito.» Replica l'arabo, in un inglese fortemente accentato.

Claudio ci rassicura: «Non vi preoccupate, ne abbiamo anche a bordo, in caso di necessità».

Molto bene, risaliamo sul pulmino e riprendiamo la marcia verso il porto. Al cancello ci sono un paio di guardie dell'esercito egiziano, ci osservano torvi, con le loro torce e lasciano entrare finalmente il veicolo. La marina di Hurghada risplende sotto le luci multicolore dei locali e dei ristoranti.

HURGHADA

L'Alpha Librae è ormeggiato in fila con le altre imbarcazioni; i ragazzi dell'equipaggio ci aiutano a scaricare le borse e noi saltiamo agilmente sulla passerella, per atterrare sulla larga plancia di poppa, dove sedici postazioni di bombole sono saldamente ancorate a formare un semicerchio. In pratica una volta montata l'attrezzatura, essa rimarrà così sino al termine della crociera, l'unica cosa da fare sarà smontare il primo stadio dell'erogatore al termine di ogni immersione, in modo da permettere all'operatore di ricaricare tranquillamente la bombola con la tubazione di collegamento, posta esattamente dietro ogni postazione. Non è magnifico tutto questo? Sganciata l'attrezzatura, come fosse uno zaino, non dovremo fare altro che rilassarci sotto il sole con una bevanda fresca. Questa è la parte leggera dell'avventura.

Entriamo nel salone enorme, lungo una decina di metri, forse dodici, e largo quattro, con pavimentazione in legno chiaro, lucida e pulita; Claudio ci dice che è assolutamente vietato entrare con le scarpe e noi eseguiamo, rilassandoci al tatto dei nostri piedi con il legno caldo e delicato. Sia sul lato di dritta sia sul lato di sinistra del salone vi è una lunga serie di divanetti, al centro si trovano una serie di tavolini bassi su cui è possibile ricaricare le attrezzature elettroniche.

Un ragazzo si presenta come Ahmed e ci guida uno per uno alle nostre cabine, situate al ponte inferiore, cui si accede tramite una scaletta alta e stretta dal salone del ponte superiore. Condivido la cabina con Enzo De Marco; il bagno è piccolo, ma sembra funzionale e sotto il letto c'è un ampio spazio, dove riporre le valige e le borse, il doppio armadio è molto ampio e anche lì trovano posto parecchie cose.

Risaliamo nell'ampio salone, dove ci attende Claudio per farci un *briefing* completo sulla barca. In pratica ci spiega il funzionamento dei dispositivi di ricarica delle bombole, come sistemare le cinture della zavorra, le mute, le pinne, gli orari da rispettare per i pasti, l'utilizzo del bagno interno della cabina, cosa non è incluso nel prezzo, ecc. Insomma: bisogna seguire delle regole per permettere anche all'equipaggio di lavorare in armonia con quella che è la nostra piacevole vacanza.

Claudio ci spiega anche che, durante la navigazione costiera, c'è a disposizione un modem con Wi-Fi che supporta un massimo di nove utenti, ne possiamo usufruire purché al termine della settimana di immersioni diamo una mancia all'equipaggio. Tuttavia la connessione sparirà poco dopo l'allontanamento dalla costa: in genere il segnale si eclissa a circa cinque miglia. Claudio ci comunica anche che sarà possibile chiamare in Italia, alle rispettive famiglie, utilizzando il telefono satellitare di bordo, posto in plancia di comando, gestita dal capitano, un ometto basso, con la pancia, i baffetti da mangusta e gli occhi attenti come quelli di un serpente.

Non rimane che rilassarci, con Marco e Sigfrido concordiamo per una bella birra fresca da consumare nel salottino poppiero, proprio sopra la piattaforma delle immersioni; in questo piccolo salotto vi è a disposizione anche un tavolino ampio a vari livelli, cinque poltroncine in vimini e una libreria con vani, dove è possibile riporre il materiale personale, o dove mettere in ricarica le attrezzature. Nel mio vano inserisco la maschera, la staffa metallica con la GoPro, la torcia e la fotocamera reflex, nella sua sacca da viaggio. Anche gli altri si uniscono e, dopo le bevande e le birre rinfrescanti, procediamo tutti a sistemare le nostre attrezzature, montando già i nostri gruppi; la mattina dopo avremo un lavoro in meno da fare.

Sono le due del mattino quando mi stendo sulla branda e Morfeo mi regala un sonno senza sogni, cullato però dal dolce e armonioso moto di marea del Mar Rosso, che bacia le acque calde della cittadina egiziana.

PRONTI A SALPARE

Alle otto siamo quasi tutti svegli, Ahmed prepara le due tavolate della colazione nel grande salone, prendendo le pietanze di cibo da una finestrella posta sul banco del buffet; quando si sposta, il cuoco appare con la sua camicia sudicia e il viso contornato da baffi grigi su un sorriso sdentato, l'uomo ci saluta cordialmente e ritorna nella sua caverna bollente per preparare altri piatti.

La colazione è molto buona, il salato sovrasta per bontà il dolce.

Discutiamo un po' tutti se fare le immersioni in aria o in nitrox; per lo meno una parte di esse, o magari anche tutte con miscela arricchita, perché no!

La problematica è l'azoto.

Per la maggior parte l'aria è composta dal 79% di azoto e dal 21% da ossigeno. La miscela arricchita, che noi subacquei chiamiamo nitrox (da EAN, *Enriched Air Nitrox*), contiene una percentuale maggiore di ossigeno. Lo scopo non è quello di avere maggiore ossigeno, ma meno azoto. Con una miscela EANx 36 avremo il 36% di ossigeno e il 64% di azoto, rispetto al 79% originario. Dovendo fare tre immersioni al giorno per una settimana, l'utilizzo di bombole arricchite permetterebbe di aumentare innanzitutto il tempo di fondo totale a nostra disposizione, e poi di ridurre ogni necessità di spingerci ai limiti di non decompressione dell'aria e, infine, di ridurre il sovraccarico di azoto per le immersioni ripetitive.

Per fare un esempio pratico: un'immersione a diciotto metri in aria ha un limite di non decompressione pari a cinquantasei minuti. Utilizzando una miscela EANx 32, il tempo salirebbe a novantacinque minuti, quasi il doppio, insomma.

Tuttavia bisogna fare attenzione a una cosa, poiché è vero che la miscela EAN riduce l'esposizione all'azoto, ma ne aumenta quella all'ossigeno, che presenta i suoi problemi; alcuni di essi possono essere anche molto più pericolosi dell'azoto stesso. Difatti bisogna evitare di incorrere nella tossicità dell'ossigeno; eccedendo tale limite ci si può esporre a convulsioni e annegamento, poiché la tossicità andrà a gravare sul sistema nervoso centrale. Tutto ciò si traduce in profondità massime che non bisogna superare nella maniera più assoluta. Maggiore sarà la percentuale di ossigeno nella miscela che adopereremo, minore sarà la profondità massima che non dovremo superare. Utilizzando una miscela al 32%, la profondità massima (con pressione parziale a 1,4), sarà di trentaquattro metri. A parità di pressione parziale, con una miscela al 36% avremo invece una profondità massima di ventinove metri, che il nostro computer provvederà a segnalarci in caso di superamento.

I nostri computer subacquei (che sembrano dei grossi orologi da polso), altro non sono che dei calcolatori che, in base al tempo di immersione e alla profondità del sub, si confrontano con tabelle di immersione elettroniche, per darci vari parametri in continuo, durante l'immersione, ma anche dopo, comparandoli con altre immersioni persino. I computer sono di fondamentale importanza nell'immersione subacquea ricreativa moderna (come anche in quella tecnica) e sono parte essenziale dell'attrezzatura personale di ogni subacqueo. Ci sono tan-

tissimi modelli, da quelli a orologio (stesso diametro ma con display elettronico) sino a quelli con cassa grande di forma quadrangolare.

Ogni computer va settato per la miscela nitrox prima di ogni immersione; io, ma anche altri, concordiamo sul fatto di volerci mantenere sul cautelativo durante l'intera crociera. Mi spiego, se il rilevatore elettronico posizionato sulla bombola mi da un valore di 29% di miscela EANx, io setto il mio computer su 30%; poiché la miscela creata a bordo non presenta una precisione matematica accertabile, ed è sempre meglio aggiungere un valore percentile cautelativo.

Dopo aver parlato una mezz'ora, decidiamo finalmente per la miscela nitrox in tutte le immersioni; Claudio dà disposizioni all'equipaggio sulle modalità di ricarica, poi ci dice che la miscela sarà sul 31% circa, controlleremo comunque con il rivelatore elettronico la composizione esatta di volta in volta, per impostare i nostri computer sulla miscela corretta.

Mi sistemo l'attrezzatura e monto il gruppo (come lo chiamiamo in gergo), ovvero gli erogatori e il GAV, poi sistemo i primi al lato, in modo da permettere la ricarica della bombola dal rubinetto, posto immediatamente dietro il corpo stesso della bombola.

Il GAV è un *Giubbotto ad Assetto Variabile* (anche *Equilibratore*) che, molto similmente alla vescica natatoria dei pesci, aiuta il sub a regolare l'assetto durante l'immersione, immettendo o espellendo aria direttamente dalla bombola, con un pulsante apposito. In inglese si definisce con l'acronimo BCD, che sta per *Buoyancy Control Device*. Il GAV è una componente dell'attrezzatura subacquea

di fondamentale importanza e ce ne sono decine di modelli e marche. Per questo viaggio uso un GAV della Scubapro, modello Equator.

Per la maschera ho acquistato di recente una Wraparound Aqualung americana con telaio in metallo, la stessa in uso presso i sommozzatori della US Coast Guard; l'ho scelta per l'ampia visuale anteriore e laterale, decisamente maggiore rispetto alle normali *frameless* in commercio in Italia, tuttavia l'ampiezza va a discapito della compensazione della maschera in immersione, ma qualcosa bisogna pur perdere in nome della comodità ottica. Un oggetto che in genere non uso in Italia, ma che ho portato qui, è il rampino: una sorta di doppio gancio, cui è legata una sagola. In caso di corrente forte non dovrò fare altro che agganciare gli uncini al corallo e reggermi alla sagola, senza dover necessariamente stancarmi con le pinne per contrastare il flusso. Oltre al normale computer, da qualche tempo utilizzo anche un profondimetro analogico da polso. Gli addetti ai lavori diranno: ma a cosa ti serve se non hai un orologio per fare i calcoli e i confronti con le tabelle? Non fa una piega, tuttavia in caso di malfunzionamento del computer, o allagamento dello stesso, almeno avrò un riferimento della profondità alla quale mi trovo. Pur essendo con i miei compagni, la corrente potrebbe trascinarli lontano da loro (può capitare eccome); l'analogico in questi casi aiuta. Infatti uso anche una normale bussola da polso, oltre a quella elettronica incorporata nel mio computer, un Aladin Sport Matrix della Scubapro.

Ogni sub, si sa, ha la sua attrezzatura, di cui ne è estremamente geloso, io per primo. Gioele per esempio ha portato una torcia formidabile, con batterie esterne, Marco ha il suo GAV tecnico dal quale non si separa mai, ecc.

Quando finalmente mi rilasso, osservo il cielo azzurro sopra la città di Hurghada, le case pitturate di bianco e di giallo chiaro sembrano essere un tutt'uno con il panorama giallastro desertico. I due minareti della moschea si ergono come grandi lance pronte a bucare il cielo azzurro con le grida del muezzin, che richiama i fedeli alle preghiere quotidiane.

L'Alpha Librae accende i potenti motori e alle nove in punto si stacca dalla banchina di cemento armato, color grigio granitico. I due Caterpillar fanno nitrire i cavalli vapore, le eliche mordono voracemente l'acqua, affamate di avventura, come noi. Io non sto più nella pelle, salgo su in plancia: Marco, Fabrizio e Marianna se ne stanno allungati come sardine essiccate al sole, ottima idea. Sul *Flying Bridge* gli altri ragazzi giacciono semi sdraiati come foche sulla sabbia, dopo il lungo viaggio. Il *Flying Bridge* è uno spazio aperto a bordo delle grandi imbarcazioni, su cui a volte è aggiunta anche una postazione di timoneria; come sulle imbarcazioni di altura per la pesca sportiva. Il *FB* dell'*Alpha Librae* è davvero ampio e ci potrebbe stare un plotone di soldati. Sulle grandi navi il *FB* è principalmente utilizzato dagli ufficiali per le loro attività di lavoro.

Il vento è piacevole, caldo e il sole ci bacia delicatamente; il mare azzurro ci circonda, la terra si allontana a poppa, diventando sempre più bassa. Nell'entroterra si profilano le grandi montagne grigio piombo, frastagliate come la mascella di un animale preistorico.

L'Egitto è un paradiso per noi geologi; sì perché il mio occhio geologico non mi abbandona mai, nemmeno sott'acqua a volte, e non posso fare a meno di ammirare un paesaggio come questo. Le isole che visiteremo nei prossimi giorni

sono strettamente connesse alla storia geologica del Mar Rosso, dell'Arabia e dell'Africa in generale. Per capire la storia naturale del Mar Rosso basta guardarlo su una cartina per comprendere molte cose. La sua forma allungata, con sviluppo pressoché nord sud, è strettamente connessa con la *Rift Valley* africana; questa è una grande area depressa che taglia l'Africa orientale in due, separandola quasi dal resto del continente africano. Il Golfo di Aden, il Mar Rosso e l'area dei grandi laghi africani, queste sono tutte strutture geologiche connesse da faglie profonde ed enormi, che sviluppano intenso vulcanismo in superficie. Il Mar Rosso ha una velocità di espansione di circa un centimetro per anno, in parole povere ci dice che l'Arabia si sta staccando dall'Egitto (*Red Sea Rift*). Questa separazione è iniziata circa trentasette milioni di anni fa e sino a venti milioni di anni fa ha avuto una discreta velocità di espansione, poi si è bloccata.

Quando il Mediterraneo evaporò, nel periodo geologico del messiniano (circa sei milioni di anni fa) il proto-Mar Rosso non fu risparmiato, e si depositarono grandi strati di rocce evaporitiche e di sale sui suoi fondali. Cinque milioni di anni fa l'attività sismica e vulcanica riprese.

Il Mar Rosso è attualmente un *proto-oceano* (ovvero un oceano allo stadio iniziale) e fra cinquanta milioni di anni (quando noi saremo ormai polvere) è probabile che sarà molto più grande di come lo vediamo oggi.

Circa cinque milioni di anni fa, il Mar Rosso assomigliava a una sorta di gigantesco lago molto simile, chimicamente, all'attuale Mar Morto, in condizioni d'ipersalinità. Durante le grandi glaciazioni quaternarie, il Mar Rosso non fu interessato dai ghiacci, ma il livello delle acque si abbassò di circa cento metri.

Quindicimila anni fa terminarono i grandi periodi glaciali e cinquemila anni fa, finalmente, il Mar Rosso somigliava a quello che vediamo oggi. Questo significa che le barriere coralline sono molto recenti, nonostante siano in contatto sedimentario con rocce molto più antiche.

L'Alpha Librae vira a dritta di alcuni gradi, navigherà sotto costa; Claudio arriva nel salottino poppiero con un manuale in mano, la maglietta azzurra scolorita e una sorta di pareo maschile egiziano molto largo, che arriva sino ai talloni, di colore verde, con un motivo a quadri.

Con Gioele osserviamo la costa, dove enormi mostri di cemento sorgono sulle scarpate di arenarie ben stratificate.

«Tutto fermo.» Dice Gioele.

«Ovvero?»

«Tutte le costruzioni si sono fermate dopo gli ultimi eventi terroristici. L'Egitto ha subito un crollo del turismo pari all'80%. Le file che si creavano sui siti d'immersione, anni fa, sia come sub presenti sia come barche ormeggiate, erano immense. Adesso è tutto fermo.»

Annuisco lentamente, pensando a quante persone hanno perso lavori buoni, ma il terrorismo islamico non vuole che l'Egitto abbia contatti commerciali e turistici con il resto del mondo.

Claudio comincia a disegnare sulla lavagnetta bianca con i suoi pennarelli multicolori; ne sceglie uno nero e disegna dapprima tre collinette, mozzate superiormente a formare una sorta di altopiano, poi vi aggiunge, in tre dimensioni, la

zona costiera e un basso reef che termina con un drop verticale nel blu. Tra la zona di costa e le tre secche, dispone una quarta secca con un domo di roccia singolo. Claudio disegna il nord geografico, le profondità massime che si raggiungeranno in immersione, il punto di ancoraggio e il percorso che seguiremo sott'acqua. Infine scrive il nome della località: Dishet El Daba. Il disegno assomiglia a una foto della Monument Valley, tra Utah e Arizona.

Osserviamo centinaia di uccelli che roteano sul mare azzurro scuro, poi all'improvviso cominciano a tuffarsi. Probabilmente un banco di pesci si è radunato in superficie e gli uccelli ne approfittano per banchettare. Il vento è aumentato e le onde presentano delle creste bianche che tappezzano il mare come una coperta piena di strappi da cui fuoriesce l'imbottitura. Gli uccelli marini continuano a circolare in cerchio sopra il mare. Scatto un po' di foto con la reflex. Noi continuiamo ad allontanarci nella nostra andatura di crociera e altri stormi d uccelli marini si uniscono alla caccia, facendo ribollire il mare increspato. La scena è bellissima, mancano solo le musiche tribali per questa scena ancestrale.

Costeggiamo una bassa isola sabbiosa giallastra, sul reef affiorante sono ormeggiate alcune barche, in alcune insenature protette. Alcuni turisti hanno portato i loro kite surf e si allenano nei pressi della scogliera corallina, pericolosamente a mio parere. Un veliero tipo caicco, molto bello, con due alberi e la carena blu scuro, avanza maestoso sul mare mosso; sul pulpito di prua alcuni turisti si scattano selfie, l'*Alpha Librae* se lo lascia a poppa e devia di qualche grado verso la costa.

IN MARE

Dishshit aḍ Ḍab‘ah compare all'improvviso; alcune barche molto simili alla nostra sono già ancorate alle shamandure nel corallo. In Egitto è vietato gettare l'ancora sulla barriera corallina, di conseguenza esistono le shamandure, dei gavitelli predisposti in punti precisi della barriera corallina, su cui legare le cime di ormeggio, il tutto per non rovinare i coralli.

Le sfumature del mare variano dal blu scuro all'azzurro pallido, sino al verde chiaro in prossimità della barriera corallina semisommersa. Alcuni ragazzi dell'equipaggio escono con il piccolo fuoribordo, diretti dal grasso capitano dell'*Alpha Librae* che sbraita gli ordini per ormeggiare al meglio l'imbarcazione tramite la shamandura di turno.

La costa è gialla e avvolta da una lieve foschia; in realtà è sabbia sollevata dal vento nelle zone più interne. Le abitazioni sono poche, per lo più vi sono molte strutture di cemento armato abbandonate, di colore rossastro e giallastro. Decine di scheletri trascurati a causa dello spettro del terrorismo. L'immagine è inquietante, mi fa pensare a uno di quei film americani dove le città del futuro apocalittico giacciono deserte da qualsiasi presenza umana.

Verso sud il mare si allarga in una grande baia morsa dal vento settentrionale, l'anello naturale di corallo che avvolge la laguna turchese ha un colore gri-

gio e la spuma delle onde lo ricopre in continuazione. In lontananza altri kite surf dalle vele verdi e rosse solcano l'aria calda desertica.

Noi siamo tutti seduti in cerchio sulla seconda piattaforma di poppa. Claudio incomincia ad arringarci, illustrandoci il tipo di immersione che faremo; le mosche banchettano con i nostri avanzi di cibo, o lungo i bicchieri del caffè, dove i granuli di zucchero anneriti dalla bevanda si accumulano in strisce granulose.

Fondamentalmente la nostra prima immersione subacquea è di check, per controllare l'attrezzatura, la pesata (per avere un buon assetto) e tutto il resto. Tutto ciò perché la salinità del Mar Rosso è diversa dalle altre distese marine del globo. La salinità misura la quantità di sale presente in un chilogrammo di acqua marina. La salinità media degli oceani, come l'Atlantico o il Pacifico, si aggira intorno al 35%. Tuttavia esistono mari dove è molto più elevata; nel Mediterraneo corrisponde al 38 % circa, nel Mar Rosso è ancora più alta, con valori sino al 44%. La salinità tende ad aumentare anche lungo la fascia equatoriale del globo, per diminuire man mano che ci si sposta i poli; nel Mar Baltico corrisponde a circa il 10%.

Maggiore è la salinità, maggiore sarà la spinta di Archimede per un corpo immerso in un liquido; il peso della massa spostata dipende dai materiali disciolti in essa, quindi dalla sua densità; l'acqua salata essendo più densa, pesa anche di più, di conseguenza la spinta di Archimede sarà maggiore in acqua salata anziché in quella dolce.

Claudio termina il *briefing*, non resta che goderci l'immersione; mi siedo alla mia postazione, il sole è forte ma è un tocco piacevole. Le mute sono legate al sole come tanti salami in una salumeria.

«Il mare s'ingrossa.» Dice qualcuno mentre mi infilo la muta nera con strisce laterali blu.

Qualcuno lancia una bestemmia per il caldo, gli altri ridono. Ma il Mar Rosso è anche questo. Fabrizio è il primo a essere pronto, e scende in acqua per rinfrescarsi, i toni di giallo dominano la sua attrezzatura, dal GAV, alle pinne, alla muta. Controllo la miscela nitrox con lo strumento di bordo: 29%. Setto il computer a 30, non dovrò superare i trentatré metri. Sono pronto anche io; sputo nella maschera, accendo la GoPro e mi butto in acqua, Gioele mi segue immediatamente e poi tutti gli altri. Sono le dieci e cinquantatré minuti quando m'inabisso e per altri sessanta minuti resterò in pace assoluta in quello che il comandante Cousteau amava definire "Il Mondo del Silenzio". Anche se tutto è, fuorché silenzioso, come ben sappiamo.

Procedo immediatamente a compensare metro per metro, il fatto di non indossare il cappuccio, grazie alla temperatura dell'acqua pari a 28 gradi centigradi, aiuta subito il processo; anche i suoni del mare, che con il cappuccio sono sempre lontani e ovattati, ora sono nitidi e piacevoli, sembrano accarezzare il timpano. Sento i nervi distendersi e rilassarsi.

I colori riempiono il campo visivo, tuttavia la visibilità non è propriamente ottimale, anche in base ai miei ricordi del Mar Rosso, forse a causa del mare abbastanza mosso in questa zona costiera.

Il primo ospite che incontro è uno degli animali che adoro di più nel mondo marino, appartenente alla famiglia Pomacentridae: il pesce pagliaccio dalle due bande (*Amphiprion bicinctus*), diffuso nei reef del Mar Rosso e dell'oceano Indiano. Le due bande bianco latte spiccano sulla colorazione arancione e giallastro dell'animale marino.

Il saluto, tuttavia, non è dei migliori, difatti i pesci pagliaccio (*anemonefish* in inglese, o anche *clownfish*) sono molto battaglieri verso i visitatori, nonostante siano lunghi poco meno di una decina di centimetri. I genitori nutrono verso i piccoli un senso di difesa molto profondo e non desiderano affatto intrusi o visitatori *pinneggianti* ricoperti di pezzi di plastica e maleodoranti di neoprene. Il piccolo pesce si avvicina velocemente a pochi centimetri dalla maschera, sgattaiolando via immediatamente verso l'anemone nel quale ha faticosamente radunato i suoi piccoli, che sono di colore nerastro con un puntolino bianco.

La corrente è debole, io e il gruppo di sub ci lasciamo trasportare sul fondale sabbioso bianco giallastro, da cui, di tanto in tanto si sollevano grosse strutture naturali di corallo, ricche di vita. Sono formazioni madreporiche di corallo lampone (*Pocillopora damicornis*), molto diffuse in tutto il Mar Rosso. Queste formazioni coralligene sono dimora di decine di specie animali. Voliamo letteralmente sul fondale a venti metri di profondità, l'acqua è calda e i muscoli si rilassano, poi deviamo verso un'altra struttura corallina, mi avvicino al fondo e vedo un ciuffo di corallo rigido di colore viola vivido. Un piccolo pesce, uno pseudocromide dalla coda a lira (*Pseudochromis dixurus*), molto timido, sbuca fuori dal lato opposto, accecato dalla torcia. Il piccolo animale, con due bande aran-

cioni su fondo azzurro, sparisce subito, ma lo segue un pesce cardinale arabo davvero splendido (*Cheilodipterus arabicus*), ma troppo veloce per una corretta messa a fuoco della mia GoPro; il pesce ha molte strisce nere orizzontali sul fianco, la coda presenta invece una banda nera e verticale. Supero il piccolo domo di corallo violaceo.

Un esemplare di perchia della sabbia maculata (*Parapercis hexophthalma*), un pesce osseo lungo circa venti centimetri, mi osserva mentre mi avvicino come un bisonte a una cristalliera. La perchia muove i suoi occhi globulosi, le cui iridi nere orizzontali sembrano minacciare la mia incolumità ad ogni metro di avvicinamento. Invece la bestiola rimane ferma, in attesa del mio atterraggio (soffice fortunatamente); riesco persino a fare una buona ripresa con la GoPro. Le perchie della sabbia vivono intorno ai reef poco profondi e cacciano piccoli pesci e invertebrati, che li risucchiano con un unico spasmo della gola. Infine l'animale si allontana con un rapidissimo colpo di coda, alzando una nuvoletta di sabbia finissima come zucchero.

Hamada ci guida attraverso un passaggio tra due domi corallini alti una quindicina di metri. Questi emergono dalla sabbia come due denti contorti di una vecchia mummia; i coralli a ventaglio costellano i lati esposti alla corrente, si tratta di corallo di fuoco (*Millepora dichotoma*).

Nonostante sia comunemente chiamato corallo, il *M. dichotoma* è solo un lontano parente di quest'ultimo; ogni ramificazione è una colonia di polipi a scheletro calcareo con colorazione giallo scura, talvolta marrone, e la parte terminale bianca. I coralli di fuoco vivono in molti mari e oceani (Caraibi, Indiano, Pacifi-

co) e sono molto urticanti. Il contatto sulla pelle umana è micidiale; forte bruciore, dolore e ustioni sono i primi effetti del tocco. Nei casi peggiori si arriva a nausea, vomito, difficoltà respiratorie e persino la morte. Più di un sub incauto mi ha raccontato della sua spiacevole esperienza con il *M. dichotoma*.

Migliaia di pesci circondano le due strutture rocciose naturali; vi planiamo attraverso, trasportati dalla corrente. Marco allunga il suo monopode subacqueo, sulla cui estremità spunta l'occhio nero incapsulato della GoPro; Fabrizio mi precede, si volta per unire pollice e indice verso la mia direzione; tutto okay? È il segnale richiesto dal mio amico. Replicò lo stesso simbolo.

Sigfrido e Marianna sono super impegnati nelle riprese video e foto, talvolta si mettono vicini per fotografare lo stesso soggetto; tuttavia Marianna richiede con forza la precedenza e Sigfrido deve dargliela.

Un magnifico pesce balestra striato di arancio (*Balistapus undulatus*) mi passa davanti a una discreta velocità, le ondulazioni blu sul manto giallastro mi ipnotizzano: è magnifico.

Due carangidi dorati passano da un domo corallino a un altro, come a cercare protezione, noi superiamo le due strutture sommerse a colpi leggiadri di pinne, per ritornare verso nord. I due *Carangoides bajad* sono gialli con macchie bluastre sui fianchi e sulla zona caudale.

Un gruppo di pesci soldato dal bordo bianco, una cinquantina di esemplari circumnaviga il domo insieme con noi, il banco segue la corrente e sparisce dietro una formazione corallina dalla forma a cervello. Il *Myripristis murdjan* è una

delle specie più comuni nel Mar Rosso e può essere avvistato in enormi banchi addirittura.

Il tappeto corallino ora ha sostituito la sabbia, vi sono decine di tipi diversi di corallo, ramificati, globulosi, a ventaglio. Tutto è bellissimo e mi sembra di stare in un sogno. E pensare che ventiquattrore ore prima mi trovavo in una città piena di cemento, riscaldata dal sole autunnale; e poi il paradiso sommerso di questo mare leggendario.

Controllo il manometro e il computer: trentacinque minuti di attività e centodieci bar nella bombola, con una profondità massima raggiunta di ventuno metri e mezzo.

Un gruppo di pesci bandiera del Mar Rosso mi sorpassa a sinistra, per poi superare anche Fabrizio, Marco e Hamada. Questi pesci appartengono alla stessa famiglia dei pesci farfalla e hanno una forma schiacciata con colorazione a bande nere su fondo giallastro e bianco. Marco prova a riprenderli, ma la ripresa è sfuocata; poi, inaspettatamente, tornano indietro e Marco continua la ripresa con la sua GoPro, Fabrizio si lascia avvolgere da altre nuvole di pesci, sembrano sorreggerlo. Gioele affianca Sigfrido alla ricerca di animali negli anfratti; Marianna è concentrata in una fotografia macro di qualcosa.

Un grosso carangide grigio piombo appare a circa quindici metri, nel blu profondo, verso est. Il predatore si avvicina nuotando lentamente, è lungo circa mezzo metro e i suoi occhi neri studiano le nostre sinuose forme ricoperte di neoprene. Poi l'animale sparisce nel blu, forse soddisfatto della nostra innocuità.

Torno a posare gli occhi sulla distesa di corallo e noto una cosa che mi rattrista: ci sono molti coralli bianchi, segno che lo sbiancamento del corallo si sta perpetrando anche qui, come in molte altre zone del mondo. Il sollevarsi della temperatura media globale porta alla distruzione dei delicati equilibri ecologici delle barriere coralline. Quando il corallo si sbianca, vuol dire che il polipo che vive al suo interno è morto e noi vediamo il bianco del carbonato di calcio residuo della struttura biocostruita; bastano due semplici gradi Celsius per far entrare il corallo nella cosiddetta "febbre". La morte è quasi inevitabile a quel punto.

Gioele mi fa cenno di avvicinarmi velocemente, chiama anche Marco e gli altri: un grosso pesce scorpione dalla testa piatta se ne sta perfettamente immobile tra due piccole formazioni coralline globulose. La colorazione rossastra dell'animale, lungo circa quaranta centimetri, risalta immediatamente sotto l'illuminazione delle potenti torce di Gioele e Sigfrido. Infine si aggiunge Marianna per le foto di rito, ma l'animale è stufo di cotante attenzioni e fugge via con un colpo di coda piuttosto nervoso. Lo *Scorpaenopsis oxycephalus* assomiglia al pesce scorpione barbuto, a causa dei filamenti intorno alla bocca. Sono comunque entrambi velenosi, le loro spine iniettano un veleno che causa forte dolore e stordimento; sono riportati anche casi fatali. Una delle tecniche in caso di contatto sventurato con questi animali è quello di scaldare la ferita il più possibile (anche in base alla resistenza del paziente), o di immergere la ferita in acqua caldissima.

Enzo, il presidente, osserva il pesce mentre gli gira rapidamente intorno per poi sparire in un anfratto corallino alle sue spalle, il presidente continua a nuotare verso il punto di ritrovo; le pinne rosa che indossa sono davvero appari-

scenti. L'altro Enzo, il mio compagno di cabina, dalle pinne blu vivide invece, mi si avvicina per chiedermi qualcosa, ma non capisco e si allontana per raggiungere Hamada.

Io e Marco proseguiamo, avvicinandoci a una struttura corallina alta poco meno di due metri, quasi piramidale, con pareti globulose. La peculiarità è però che ci sono ben dodici pesci farfalla, del tipo bandiera con strisce gialle e nere, che sostano tutt'intorno alla formazione di corallo multicolore. L'immagine è bellissima e i pesci rimangono quasi del tutto immobili, almeno fin quando il monopode subacqueo di Marco non raggiunge quella distanza considerata dal banco di pesci come limite massimo di avvicinamento. Dopodiché, con un nuoto elegante, i pesci farfalla dai colori sgargianti, si allontanano lentamente, sempre in formazione, passando in mezzo a due alte colonne di corallo simili a Baobab del deserto africano.

Un loro cugino, un pesce farfalla dell'Oman, accorre in aiuto, ma si ritrae quasi immediatamente nella sua tana, faccio giusto in tempo a ottenere la sua ripresa; il Chaetodontidae si mostra con la sua colorazione nerastra, che sfuma verso la testa, dove è sita una banda gialla verticale, il muso è appuntito e di colore giallo. Davvero una bellissima creatura del mare; e pensare che è stato scoperto solo alla fine degli anni ottanta del secolo scorso.

Ci avviciniamo sotto l'imbarcazione e l'immersione è quasi finita, Hamada ci indica una grossa apertura nel corallo, larga circa un metro e mezzo; ci accalchiamo come bisonti vicino a una mangiatoia, per poter riprendere migliaia di pesci vetro (in inglese *Glassfish*). I piccoli pesci si agitano nella corrente che attra-

versa l'apertura; sono davvero tantissimi e si muovono in una massa compatta. La specie è pesce di vetro giallo del Mar Rosso (*yellow sweeper glassfish*). La loro peculiarità sta nel fatto che possiedono organi luminosi che si attivano con la digestione.

Infine, dopo la sosta di tre minuti a cinque metri, risaliamo sulla scaletta dell'*Alpha Librae*, dopo sessantuno minuti effettivi d'immersione in nitrox 29, anzi 30, come ho impostato il mio computer.

Smontiamo tutti le nostre attrezzature, scambiandoci immediatamente mille commenti sulla prima immersione, sulle pesate, sui consumi di aria e sui pesci visti. Sigfrido e Marianna si confrontano subito sui soggetti fotografati. Io intanto mi spoglio sotto il caldo sole, che momenti fantastici. Quando infine ci rilassiamo con una buona tazza di caffè e dei dolcetti, i miei occhi si poggiano sul mare, lì dove le onde s'infrangono sulla barriera corallina esterna, lasciando lunghe scie bianche, come in una foto di Ray Collins.

Claudio si avvicina a noi: «Bene ragazzi; partiamo subito per Panorama Reef, ci vorrà circa un'ora di navigazione e pranzeremo durante il tragitto; l'immersione che faremo lì sarà su un reef affiorante e isolato a dodici miglia dalla costa a nordest di Safaga. Siete tutti pronti?».

Il nostro *sì* echeggia come un urlo di pirati all'arrembaggio...

Sulla mia pagina autore Amazon puoi visualizzare sia l'edizione eBook Kindle (anche Kindle Unlimited) sia l'edizione cartacea in broccura. In basso i link.

Ebook

https://www.amazon.it/Avventure-nel-Mar-Rosso-Elphinstone-ebook/dp/B07MCO4MQM/ref=tmm_kin_swatch_0?_encoding=UTF8&qid=&sr=

Cartaceo

https://www.amazon.it/Avventure-nel-Mar-Rosso-Elphinstone/dp/1793242585/ref=tmm_pap_swatch_0?_encoding=UTF8&qid=&sr=